

Reinventare il Corviale

Al via il concorso



Un bando internazionale per trasformare il “serpentone”.
«Cerchiamo progetti innovativi che rispondano a una qualità della vita a cui tutti hanno diritto», dice l'architetto Paola Rossi

Costruzione all'avanguardia negli anni 70 e pensato da Mario Fiorentino come progetto pilota, il Corviale negli anni è diventato il simbolo del fallimento di una architettura ideologica che ha perso di vista l'umano, tanto che qualcuno è arrivato anche a dire che sia un eco-mostro da abbattere. Ora, per rispondere alle tante famiglie che vi abitano, la Regione Lazio ha stanziato 9,5 milioni di euro per la rigenerazione di Corviale, di proprietà dell'Ater (ex Iacp), con un concorso internazionale, bandito dall'Ater con la consulenza dell'Ordine degli architetti. «Regione Lazio e Ater affrontano organicamente il tema di Corviale con l'intenzione di risolverne i problemi da più parti, affrontando la necessaria manutenzione ordinaria, la riqualificazione residenziale del quarto piano che in origine doveva essere il cuore vitale dell'edificio con servizi poi mai insediati. Con questo concorso

si propone di modificare attivamente l'esistente» dice l'architetto Paola Rossi, responsabile dell'area concorsi dell'Ordine degli architetti paesaggisti e pianificatori di Roma e Provincia.

Perché lo slancio utopico che c'era dietro alla progettazione del Corviale non ha portato a una costruzione vivibile e il serpentone è diventato simbolo di degrado e di emarginazione?

Mi permetta una nota personale: seguì il dibattito sul Corviale dal 1984, quando fui invitata dall'allora presidente Iacp ad aprire il mio studio, nel quarto piano. Decisi di non accettare quell'offerta. Poi negli anni ho cercato, leggendo e studiando, di capire perché. Il Corviale viene definito architettura utopica, ma a me pare che sia stato pensato per una “società ideale”, inesistente. Lo stesso Fiorentino in un'intervista del 1985, quando il Corviale era completato e abitato, avanzava dubbi sulla riuscita dell'operazione. «Un discorso di questo genere non si risolve solo con l'architettura: pari importanza ha la gestione. Se l'inquilino di domani pensa di avere una struttura di tipo paterna-

listico in cui tutto viene offerto e niente gli viene dato, è chiaro che Corviale è destinato ad un fallimento clamoroso». Gli insediamenti umani si stratificano, si modificano, adattandosi alla storia e delle tecnologie e oggi, dopo più di 30 anni con questo concorso si chiede fortemente al mondo internazionale degli architetti un'idea di trasformazione che possa rendere accogliente il complesso, alla ricerca di una qualità di vita a cui tutti hanno diritto.

La linea retta identifica il Corviale, come linea di separazione fra città e campagna, linea di demarcazione netta fra abusivismo e progettazione pubblica. Ma quella linea retta è diventata un muro d'ideologia?

Pensato come una diga che dovesse contenere e controllare «l'aggregato informe» (sono parole di Fiorentino) della crescita senza controllo della città, Corviale si pone effettivamente come un muro impenetrabile allo sguardo dell'ignaro viaggiatore che percorre la via Portuense, investito improvvisamente, dopo l'ennesima curva, da un fronte



© Ansa

continuo che nega alla vista ogni prospettiva. Vi è stata da parte del gruppo di progettazione la «ricerca deliberata di un segno elementare e fuori scala» che rappresentasse la «residenza economica». Corviale è visibile da molte parti della città ma, come se la massa degli abitanti non fosse composta di tanti individui, l'idea rivoluzionaria dell'uguaglianza è stata rappresentata dall'architettura come anonima, in un parallelepipedo lungo 1 km. Non è facile dare definizioni così dure di un'architettura che tanti dicono di amare e che segna comunque un punto nodale nella ricerca architettonica, ma penso che i problemi non possono essere risolti senza avere prima chiaro il motivo del loro insorgere. Questo concorso sarà un punto di partenza per una rinnovata ricerca.

Quanto ha influito il modello razionalista di Le Corbusier per Marsiglia su architetti che, in realtà, si dicevano

progressisti e di sinistra?

Le Corbusier concepiva la casa come *machine à habiter* e pensava che le Unités d'Habitation, fondate su questo concetto, avrebbero composto, insieme, la Ville Radieuse. Il modello razionalista prende in considerazione la funzionalità della casa e concepisce

spazi utili per gli abitanti. Questa impostazione tutta razionale, ha portato alla costruzione di tanti quartieri di edilizia popolare progettati tra gli anni 70 e 90 a Roma, frutto di un'urbanistica razionalista che voleva proporre il disegno della città nuova. In realtà appaiono ancora oggi sfavorevoli alla armoniosa espressione della vita della comunità che vi si insedia, non partecipi della città e della storia del sito, legati al paesaggio solo dal patto di risparmio del suolo. Il rapporto tra le macro-dimensioni dei pieni e dei vuoti fa sì che gli spazi pensati liberi risultano di fatto terra di nessuno.

«L'idea rivoluzionaria dell'uguaglianza nel progetto di Fiorentino è diventata un'architettura grigia e anonima»

niosa espressione della vita della comunità che vi si insedia, non partecipi della città e della storia del sito, legati al paesaggio solo dal patto di risparmio del suolo. Il rapporto tra le macro-dimensioni dei pieni e dei vuoti fa sì che gli spazi pensati liberi risultano di fatto terra di nessuno.

Come sarà il Corviale del futuro?

Vorrei da questo concorso un progetto che proponga una reale trasformazione dell'impostazione iniziale da «città fortificata» a complesso permeabile e accogliente, in rapporto con il luogo e con l'intorno. Proprio per questo si è voluto un concorso che permettesse la libera partecipazione, senza limiti tecnico-amministrativi, anche di gruppi nuovi e giovani, possibili portatori di pensieri e immagini innovative.

Per evitare l'effetto dormitorio sono stati avviati interventi di architettura sociale e orti urbani ma non è bastato. Mancava una visione complessiva?

L'effetto città da un qualcosa di umano ed impalpabile che non dipende soltanto dalla funzionalità delle case o dal corretto rapporto, definito standard urbanistico, tra le componenti che fanno gli spazi abitati ma piuttosto anche da un quid indefinibile di fantasia e sapienza: quella del progettista che riesce a intuire e rispondere alle esigenze - e non soltanto ai bisogni - degli abitanti. È questo che ci aspettiamo dai vincitori del concorso. ω *Simona Maggiorelli*